MUNDIAL

Nel «ritiro» dell'Hindu Club gli azzurri preparano il loro «Mondiale»

È sicuro: Antognoni giocherà

Ora l'ottimismo di Bearzot si chiama calma - Il capitano viola al livello degli altri - Le ruspe di Buenos Aires - Sabato il «provino» con il Deportivo

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — Buenos Aires è un enorme cantiere. Una città sconvolta dagli scavi e dalle impalcature, tormentata dal fragore farraginoso delle ruspe e dei bulldozer. Dall'aeroporto di Ezeza alle calle Florida, dalle immense rive giallastre del Rio de la Plata a Villa Devoto, dal Parco Palermo al Colon, dallo stadio del River Plate al Centro Culturale San Martin, dove il quartier generale dell'organizzazione del «campeonato», chilometri interminabili di strade sconnesse, di marciapiedi sossopra, di traffico caotico. Il «mundial» l'ha come svegliata di soprassalto e le ha imposto una toeletta repida e pretenziosa: non tutto ovviamente è ancora pronto, e anzi sembra che le cose vadano un poco a rilento, mentre il «gauchito» sorride vispo dai manifesti ad ogni angolo di strada o da cartelloni giganteschi sopra le case nuove delle Avendas.

La nazionale azzurra, ovviamente, s'è ben guardata dal finire in questo laborioso «inferno» e ha scelto, come era stato da tempo programmato, di cercare la necessaria concentrazione, di lecccarsi se togliamo le sue ferite, nel verde e nella pace dell'Hinduclub, un autentico paradiso terrestre a una quarantina di chilometri dal baillamme, e dalle tentazioni, della città. Lo si raggiunge per una svelta autostrada, fresca di catrame nuovo, che si snoda tra le case basse e anonime di una periferia senza fine e poi per un viottolo campestre da dorso di mulo percorso da vecchie corriere zeppe di «pendolari». Il tutto in mezz'oretta, una quarantina di minuti, diciamo nelle ore di punta. Dentro, varcati gli accessi dopo un esame accurato e pignolo delle carte di accredito, è veramente un altro mondo. Un parco rustissimo, con prati curatissimi e piante secolari che furono un tempo l'orgoglio di tale «Pancho Bargonovo», che nel lontano 1919 lo volle e per primo lo diresse e che costituiscono adesso il vanto dei soci, tutti ovviamente ricchissimi, tutti ovviamente benemeriti. Campi di golf e di tennis, di hockey perfino, piscine, stand per il tiro a volo e, posticce, per l'uso che di tanto in tanto si decide di concedere a squadre calcistiche di grosso nome, porte per il foot-ball. Perfetta naturalmente l'attrezzatura alberghiera visto che i soci ci vengono per tradizione con le famiglie a passare il week-end: da bambola in senso letterale le camerette, se è vero che a qualcuno degli azzurri si sono dovuti arrangiare i letti troppo corti per certi ben dotati piedoni. Il cuoco poi, e l'intera truppa, sono di origine italiana ed hanno già da tempo pensato a tutto, per cui questa volta non è stato nemmeno necessario portare appresso le salmerie, con quintali di spaghetti e botti di vino. Peronace, il «chaperon» azzurro ingaggiato e fatto venire appositamente da Londra per curare le pubbliche relazioni e intrattenere i rapporti con la stampa, ovviamente sempre delicati che richiedono tante e tali preoccupazioni, ieri per esempio era letteralmente entusiasta del minestrone alla casalinga che aveva confortato gli azzurri dopo le fatiche ed il dispendio dell'interminabile viaggio. E decantava con tanta cura lo spezzatino che era poi seguito, da far venire a tutti repentino e schietto appetito.

Più profonde, ovviamente, e più meditate, le considerazioni di Bearzot, circondato dalla solita schiera di matite protese e seguito passo passo dal ronzio petulante di microfoni e cineprese. Dice che tutto va meglio e che la grande operazione recupero è avviata con buone prospettive di completo successo, che Roma insomma, intesa come fischi e coracci vari, è dimenticata. Come esordio è un po' scontato, ma davvero non vediamo cosa altro avrebbe potuto dire. Visto che l'argomento formazione, con naturali appendici in riferimento soprattutto al giovane Rossi, è tabù, e quello sulla partita di sabato col Deportivo al momento pure. Non che si neghi, Bearzot, di cose anzi, tra lo stridio lagrimoso dei gabbiani e il fischiettare scanzonato dei merli, ne dice molte, ma di cose nuove non una. Parla di fiducia, quantomeno in strano contrasto con la sofferta tensione del suo volto, di condizioni fisiche generali in netto, sensibile miglioramento, di lavoro via via più intenso, con Antognoni tornato a misurarsi sul metro degli altri, ma in maniera così stringata, a monosillabi addirittura, da non lasciar spazi utili alle ipotesi, varchi possibili alle congetture. Tardelli, Cabrini, Graziani, e di riflesso Paolo Rossi: le domande sono molte, e lui, senza scomporsi, sistematicamente le elude o le raggira. Diciamo insomma che sabato contro il Deportivo nello stadio del Boca giocherà la stessa formazione dell'Olimpico con Antognoni, si capisce, al posto di Zaccarelli e Cabrini in quello di Maldera e che se i problemi sollevati dal match con la Jugoslavia si riproporranno, procederà alle dovute soluzioni in vista di quello d'avvio con la Francia. Un match che il nostro, e con buonissime ragioni, teme molto, e per essere quello sempre delicato dell'esordio, e per i riflessi che immancabilmente finirà con avere sul prosieguo del torneo.

Sollecitato un suo commento al tentato rapimento di Hidalgo, commissario tecnico della nazionale francese, una notizia che qui i giornali hanno dato con grosso rilievo, Bearzot, che non conosceva il fatto, ha osservato che una «escalation» della violenza e del terrorismo anche dentro i confini del campo sportivo si poteva pure prevedere e ha concluso augurandosi con una battuta di indubbio buon spirito che, in omaggio appunto all'escalation, non si snobbino da qui in avanti... i pomodori.

Nel capannello vicino, sempre sul verde un poco fradicio del prato, pontificava intanto, suonante e cordiale nella sua tipica parlata toscana, il dottor Franchi, presidente dell'UEFA e «pater familias» della comitiva. Intanto che arriverà dall'Italia il giovane Carraro. Rifacendosi all'ambiente, in riflesso ai fischi dell'Olimpico e in prospettiva degli imminenti impegni, Franchi sintetizzava la situazione, e facendo brillantemente il verso ai politici, parlava di «preoccupata consapevolezza». Rendo sufficientemente l'idea e sfrido in fretta la cosa. Per il resto, sempre sul terreno di un piacevole e poco impegnato scambio di opinioni, trova che, per male che vada, non avremo questa volta a perseguitarci l'incubo di una nuova Corea: Francia, Ungheria e Argentina, nell'ordine in cui le affronteremo, sono squadre del nostro livello e del nostro rango, e superiore, per cui un'eventuale sconfitta può sempre starci, e non susciterebbe dunque né grossi scandali né facili sarcasmi. Una verità, in fondo, anche se non può bastare a dar coraggio.

Meno disponibili, se vogliamo, a questo rendez vous mattutino, i giocatori che, nell'immensità e nel verde fitto del parco M. giovano a rimpiattino, quasi temessero di riempire i notes pretenziosi della stampa delle solite, scontatissime cose di poco conto, poi magari travisate o male interpretate. Da qui appunto certa anche comprensibile diffidenza, certi tentativi nella forma maldestri di negarsi. Le eccezioni ovviamente non mancano. Una eccezione è Paolino Rossi, il personaggio nuovo del calcio italiano, l'uomo che ha fatto versare fiumi di parole anche a giornalisti non sportivi dopo il recente «caso delle buste» dei «cinque miliardi» come qualcuno più speditamente preferisce definirlo. Lui, Paolo Rossi, parla volentieri, e parla anche con giudizio. Dice, in sintesi, che quel caso minimamente non lo turba, che sarebbe andato di gusto alla Juventus ma che ancor più di gusto resta a Vicenza, che conta ovviamente di giocare in questi «mondiali», che qualsiasi numero per lui fa lo stesso, che però gli pare più probabile un suo impiego con la maglia numero 9, che infine gli sfottò dei compagni sul suo «valore commerciale» lo hanno soltanto divertito.

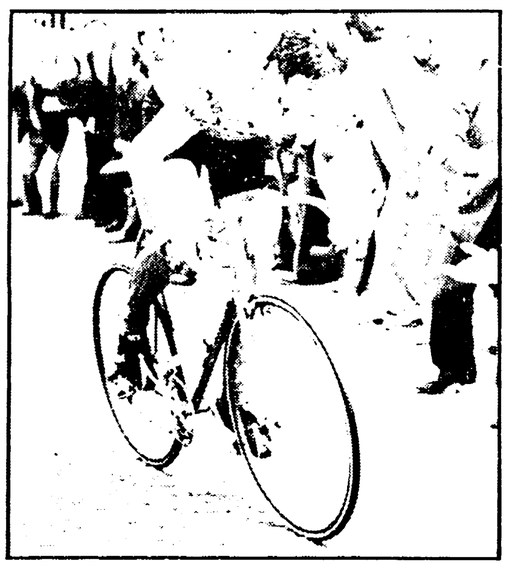
Un'altra eccezione è Facchetti, ma lui ormai giocatore non lo è più. Qui fa un po' di tutto, il fratello maggiore, il capitano, l'alfiere, l'osservatore tecnico. Ha qualche rimpianto, la parte almeno del tutto non gli calza, si sente ancora, infatti, «uno di loro». E non a torto, se «El Clarin», il più letto giornale di qui, proprio ieri per illustrare l'arrivo degli azzurri, pubblicava una foto di lui, del «leggendario Facchetti», e una di Rossi. Guarda caso, uno che non gioca, e uno che, per ora, ha il suo posto in panchina. Evidentemente in Argentina non sanno che il nostro football è un po' strano.

Bruno Panzera

Nella «crono» di Cavalese s'impone il capitano della Sanson

Moser: poker!

Francesco è stato grande: ha recuperato 2'18" su De Muynck che resta in rosa per 45" sul campione del mondo (ora secondo) e 57" su Baronchelli - Ottimo piazzamento di Gimondi che è giunto terzo - Quinto è arrivato Saronni a 2'12" dal vincitore



● MOSER in piena azione durante la crono

Dal nostro inviato

CAVALESE — Francesco Moser torna alla ribalta del Giro con un'impressionante vittoria nella cronometro da Soraga a Cavalese, con una strepitosa cavalcata in cui distacca di 1'42" Baronchelli e di 2'18" De Muynck. Il campione del mondo riprende quota, passa al secondo posto della classifica e tra gli evviva della sua gente s'inserisce nuovamente nella disputa per il trionfo di Milano.

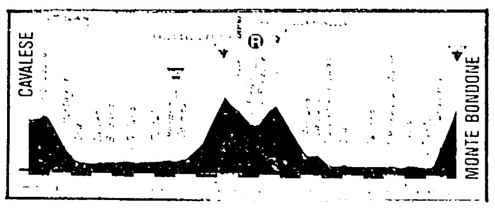
Il Giro aveva affrontato questa prova individuale, questa lotta contro il tempo, con i nervi a fior di pelle. Una polemica seguiva l'altra, tornava a galla l'antipatia tra Moser e Baronchelli, si discuteva sul comunicato della giuria, sugli espulsi, i penalizzati, gli ammoniti e i multati di martedì ma il cronista, rileggendo con pazienza quelle tre cartelle fitte di nomi e di cifre, ricavava questo consuntivo: 64 corridori sul banco degli accusati, 653 mila lire di ammenda e 23'30" di penalizzazione. Poi, in un mezzogiorno di pioggia e di freddo, comincia l'avventura tra i monti della Val di Fassa e della Val di Fiemme. L'avventura dell'uomo solo contro le lancette dell'orologio a cavallo di un percorso lungo 45.500 chilometri, un tracciato con molta discesa, ma anche con punte che richiedevano cambio di marcia, prontezza.

E nell'ultima parte, tratti di pave, viottoli che precedevano la picchiata sulla dirittura d'arrivo. Strada facendo, i tifosi di Moser inneggiavano al loro campione in tutti i modi, con grandi cartelli appesi alle tende dei piccoli accampamenti, con bivacchi di tavolembandite, con fuochi su quali cuocevano polenta e salsicce. Il vino riscaldava gli animi, e intanto il tabellone segnalava i primi risultati, segnalava Schuiten in testa con 1,00'16"

Non era partito Battaglin, di nuovo febbricitante dopo il calvario di Canazei, e proseguendo nella conta, ecco il vecchio Gimondi (59'34") cappiaudito per la bella prova; ecco Visentini (1,01'09") che prima di montare in sella si era sottoposto ad un'iniezione nella speranza di sopportare alla meno peggio i disturbi bronchiali, ecco Saronni (1,00'09") piuttosto incavolato, ecco Vandi (1,02' e 17") piuttosto deluso, ecco Panizza (1,03'01") coi capelli dritti, cioè un Panizza col morale sotto il tacco delle scarpe, e mentre il cielo chiudeva i rubinetti, chiude la corsa anche Baronchelli accreditato di 59'39". Baronchelli abbraccia il padre e a chi gli chiede se durante la gara i tifosi lo hanno rispettato oppure offeso, risponde: «Meglio non parlarne». Baronchelli aspetta di conoscere i valori di Moser e De Muynck, sente il clamore della folla, avverte che Moser è prossimo al successo, e infatti Francesco stimpone con 57'57", alla media di 46,591. E De Muynck? De Muynck (1 ora e 15') è interessato all'attesa, inferiore anche a Baronchelli, e sollecitato dalla stampa belga a riferire in proposito, commenta: «D'accordo con Ferretti non ho rischiato. Temevo il fondo bagnato, temevo il pavè, temevo una caduta. Sono ancora al comando e questo è il fatto più importante. Moser è di nuovo pericoloso, ma il principale avversario resta Baronchelli...».

Il Giro volge al termine e oggi andrà da Cavalese al Monte Bondone con una tappa dolomitica di 246 chilometri. Al centro della cartina c'è il passo delle Palade cui seguì il passo della Mendola, e nel finale c'è una salita con pendenze che vanno dal 7% al dieci per cento. Il tracciato è lineare, a quota 1300 dove potrebbe concludersi la battaglia per la maglia rosa.

g. s.



● Il profilo altimetrico della tappa odierna

Partita a tre sul Bondone

Dal nostro inviato

CAVALESE — *Sul Giro passa la scossa elettrica di Moser che stoga la sua rabbia, il suo malumore, la sua crisi del giorno precedente dettando leggi nella prova a cronometro in programma tra le sue valli, fra i suoi tifosi, tra migliaia e migliaia di amici che arrivano Baronchelli ed esultano il compaesano. E' un Moser grande, strepitoso, un Moser che torna a far tremare i suoi rivali. La classifica di Cavalese, il tonno rosa, si esprime così: De Muynck, poi Moser a 15" e Baronchelli a 57", e il più danneggiato di ieri è naturalmente De Muynck, che adesso non dovrà più limitarsi alla difesa poiché il suo margine è diminuito notevolmente, perché preme Baronchelli e preme ancora Moser. Dunque, un bel trio, una sfida incerta, palpitante, un Giro che promette fuochi di artificio sino alle ultime battute.*

E' andato forte Moser, ha colto applausi Gimondi con un terzo posto che illumina un tramonto, si è comportato bene Baronchelli che rosicchia 36" a De Muynck, e oggi sul Bondone, sui tornanti di una salita che misura dodici chilometri e settecento metri, proprio Baronchelli sarà chiamato ad una prestazione di alto livello, ad un attacco senza calcoli, senza timori, un attacco che potrebbe cominciare da lontano anche per sentire il polso di De Muynck, per vedere come sta il «leader», se ieri s'è veramente risparmiato come ha lasciato intendere, oppure se avverte il peso del primato.

Sarebbe un errore arrivare ai piedi del Bondone lentamente, a passo di lumaca: un errore anche per Moser al quale conviene giocare d'anticipo nella speranza di conquistare uno spazio pericoloso, magari in compagnia di Baronchelli, e lasciando perdere le inutili paesane, la minaccia di essere nemico di Giovanbattista sino al punto di metterlo nel sacco, di tarpare De Muynck. Intendiamoci: non proponiamo un'alleanza, un patto di battaglia contro lo straniero, contro il simpatico De Muynck che sta onorando la sua bandiera, che si batte con coraggio e intelligenza. Però proviamo una lotta leale, senza intoppi e senza inciampi, proponiamo alla folla che intera il compaesano Moser di accogliere e di rispettare l'appello del loro campione. Niente spinte, niente insulti, niente minacce, per intenderci. Che sia, insomma, una bella giornata di sport, diversamente cosa potrebbe succedere quando il Giro si sposterà dalle parti di Baronchelli?

Andiamo incontro a tesi delicate e raccomandiamo calma e buonsenso, raccomandiamo di non uscire dai binari della passione, di contenersi, di accettare il verdetto con un evviva per l'atleta che avrà la meglio. Sembrava dovesse ritirarsi la GIS in seguito all'espulsione di Basso, ma la squadra abruzzese suscitasce le voci in proposito e continua. Bene. Non sarà invece alla partenza di oggi la formazione dell'Isbergregos, decimata da malanni di natura influenzale. Van Thuran, questa compagine è calata, si è demoralizzata, si è arresa. Pertanto, in un Giro sono più le rose delle spine.

Gino Sala

Nell'«amichevole» a Londra

L'Inghilterra travolge gli ungheresi (4-1)

Nel primo tempo già 3-0 per gli inglesi

INGHILTERRA: Shilton; Neal, Mills; Wilkins, Watson (46' Greenhoff), Hughes; Keegan, Coppell (73' Currie), Francis, Brooking, Barnes.

UNGHERIA: Gujdar; Torok, Kocis; Toth, Zombori, Kereki; Fazekas (46' Csopo), Nyilasi, Torocsik, Pinter, Varadi (dal 3' Nagy).

ARBITRO: Vigliani (Francia).

MARCATORI: 10' Barnes, 31' Neal (Rigore), 36' Francis, 61' Nagy, 49' Currie.

Nostro servizio

LONDRA — L'Inghilterra ha umiliato ieri sera l'Ungheria con un perentorio 4-1, il che conferma la convinzione negli inglesi di essere stati ingiustamente eliminati dalla Coppa del mondo. Dal canto suo l'Ungheria ha forse preso troppo alla leggera un impegno che considerava solo come un collaudo per la Coppa del mondo. Un errore clamoroso, come sottolineava dopo la partita anche Azeglio Vicini, inviato della nazionale italiana in veste di osservatore allo stadio di Wembley. «Gli ungheresi non hanno capito che non esistono amichevoli a Wembley, e se non si gioca alla morte per 90' sono nespole per chiunque».

Vicini raccomanda di non prendere alla lettera il risultato perché, a suo avviso, l'Ungheria è rimasta soprattutto disorientata dall'assetto tattico degli inglesi, un gioco con quattro punte che difficilmente ai «mondiali» molte squadre vorranno osare.

Nel primo tempo l'Ungheria non è praticamente esistita. Presa d'assalto da un'Inghilterra impostata alla garibaldina, pressante, pericolosissima con azioni veloci che non lasciavano nemmeno il tempo di riflettere agli avversari, dopo aver corso un paio di pericoli già nel primo otto minuti ha dovuto capitolare al 10'.

Un gol nato da un'azione velocissima su rimessa dello stesso portiere ungherese: spiovente a centrocampo, testa di Brooking per Keegan che è il solo a credere di poter arrivare sulla palla e scatta, con gli ungheresi praticamente fermi, e dalla linea di fondo centra per Barnes che di piatto insacca.

Gli inglesi continuano il loro pressing e vanno vicini al gol ancora due o tre volte: al 27' Keegan è atterrato in area e l'arbitro francese Vigliani concede una discutibile punizione a due; non succede nulla. Ma tre minuti dopo, quando su un ennesimo cross di Barnes, Keegan viene trascinato giù ad un metro dalla porta ungherese, l'arbitro non ha esitazioni ed indica il dischetto bianco. Neal tira di forza e porta a due le reti inglesi. Due minuti dopo un'ennesima velocissima azione inglese vede il solito Keegan arrivare solo davanti al portiere ungherese e mangiarsi un gol fatto, tirandogli addosso. Ma il gol arriva immediatamente: c'è una punizione da 25 metri battuta da Brooking per Coppell sulla sinistra, il quale centra per la testa di Francis che da due metri non ha difficoltà a segnare la terza rete.

Il 3-0 è duro ma ci sta tutto. Nella ripresa gli inglesi insistono ancora, ma dopo una decina di minuti, convinti che sia ormai una passeggiata, rallentano il ritmo e arriva il gol ungherese. Al 61' il nuovo giocatore in campo in maglia rossa Csapo scatta sulla destra e crossa a tutto campo per Nagy, il quale da 20 metri lascia partire un tiro angolatissimo, che carambola sul palo alla sinistra di Shilton. La mossa che dà il colpo di grazia agli ungheresi, è l'ingresso di Currie al posto di Coppell al 73'. Il rosso centrocampista inglese è pronto all'appuntamento cinque minuti dopo con il gol del 4-1.

C'è la solita discesa velocissima di Barnes e Keegan che dialogano, seminando scompiglio fra i difensori ungheresi. Il centro di Barnes a rientrare trova Currie completamente solo ad una decina di metri dal limite dell'area di rigore. Il potente giocatore del Leeds non esita a tirare controbalzo un bolide che Gaydor non vede nemmeno.

j. v.

● **PUGILATO — Il presidente di Cuba Fidel Castro, recatosi all'aeroporto dell'Avana per ricevere la squadra di pugilato reduce dal trionfo di Belgrado dove si è aggiudicata cinque medaglie d'oro portando tutti i suoi pugili in finale, ha dichiarato di non aver nulla contro la possibilità di uno o più incontri fra il cubano Stevenson «mondiale» dei dilettanti e Muhammad Ali purché i matchs si svolgano all'insegna del dilettantismo**

Ieri due incontri di Coppa Italia

Milan batte Taranto Torino pari col Monza

Sartori ha siglato la vittoria rossonera

ROMA — Si sono giocate ieri due partite di Coppa Italia. Il Torino ha affrontato il Monza, non riuscendo ad andare più in là del pareggio (1-1: reti di Mozzini su su rigore, e di Acanfora), mentre il Milan, sul campo neutro di Modena, ha avuto ragione del Taranto, col punteggio di 2-0 («doppietta» di Sartori). Dopo queste partite le classifiche sono così aggiornate: GIRONE A: Inter 5 punti; Fiorentina 4; Torino 4; Monza1. GIRONE B: Milan 6 punti; Napoli 5; Taranto 2; Juve 1.

Il 31 maggio sono previsti i seguenti confronti: GIRONE A: Juventus-Taranto; Napoli-Milan. GIRONE B: Inter-Monza; Fiorentina-Torino.

La Roma si ripete nel «ritorno» di Coppa d'estate

Una «doppietta» di Casaroli e Bayern in ginocchio (2-0)

La squadra tedesca è l'ombra di quella di una volta

ROMA: Tancredi; Peccenini, Menichini; Maggiora, Santarini, Da Nadai (68' Chinellato), Casaroli (80' Scarnecchia), Di Bartolomei, Bacci, De Sisti, Ugolotti.

BAYERN: Junghans; Niedermaier Duernberger; Horsman, Anghentaler, Rausch, Kappelmann, Reisenger (67' Weiss), Muller, Hoeness, Wohland (67' Kirshner).

ARBITRO: Bergamo di Livorno.

MARCATORI: Casaroli al 13' e al 28' del primo tempo.

ROMA — Casaroli dello stadio ha ottenuto la conferma di Bayern. Nella partita d'andata della Coppa d'Estate, vinta dai giallorossi per 2-0, l'ala giallorossa segnò entrambe le reti. Ieri sera nella partita di ritorno all'Olimpico si è ripetuto. Anche questa volta la sua «doppietta» è servita per eliminare un Bayern spento, ormai l'ombra della bella squadra di un paio d'anni fa, quando era una delle stelle del calcio europeo.

I nomi di Walter sono stati semplicemente una pista esplosiva, se così possiamo dire, di una partita che praticamente non ha offerto molto. Troppo presto infatti la Roma è riuscita a dare una stoccata al cuore del Bayern. O meglio i tedeschi hanno concesso ai giallorossi di concludere a rete, di sfruttare una troppo debole sortita di alcuni uomini della squadra di Monachio per infilare una Roma bravissima a difendere e decisa in contropiede.

Con appena due minuti passati, arriva il primo gol: è un cross di Bacci, sul fondo a fronte di portare Junghans, che si ritrova sfera con la mano, questa pervenuta a Casaroli, proprio in corsa dalla retroguardia, che deve solo spingere il pallone in rete.

A 23' un cross Angelo Cristofori di scuola Bari, calcato da Di Sisti, si presenta tutto solo da anti al portiere, lo supera con un pallonetto ma Duernberger riesce a quasi sulla linea. La palla arriva a Dupont che smista subito a Casaroli, che istantaneo tocca di interno verso la porta sguarnita.

Ma la Roma sta «seduta». Vista l'incontenibile degli avversari, per gran la seconda parte della ripresa, dopo un paio di incursioni ottimamente parcheggiate dei «bavaresi» del Bayern, non ha avuto più nulla a che fare nella guardia, stanchamente, sotto la sua sostituzione emergono nel Bayern, ancora, il numero maggiore rispetto alle parte precedenti.

Comunque i 90' di gioco sono serviti a Giagnoni per avere delle conferme. Soprattutto ha potuto la conferma di Casaroli: il punto giallorossa è stata bravissima, una continua solita nel fianco dei tedeschi. La questa finale di stagione sembra aver ritrovato lo spunto e il senso della rete dei tempi migliori. Bene anche De Nadai, che sua consacrazione completamente recuperata. Giagnoni ha fatto giocare soltanto 65 per non affaticare troppo.

Le reti al 13' e al 28' del primo gol: è un cross di Bacci, sul fondo a fronte di portare Junghans, che si ritrova sfera con la mano, questa pervenuta a Casaroli, proprio in corsa dalla retroguardia, che deve solo spingere il pallone in rete.

A 23' un cross Angelo Cristofori di scuola Bari, calcato da Di Sisti, si presenta tutto solo da anti al portiere, lo supera con un pallonetto ma Duernberger riesce a quasi sulla linea. La palla arriva a Dupont che smista subito a Casaroli, che istantaneo tocca di interno verso la porta sguarnita.

p. c.

Forse la Roma rinuncia a Pruzzo

ROMA — Forse la Roma rinuncia a Pruzzo. Lo ha lasciato intendere ieri sera il vicepresidente di parte dirigente Anzalone: «Noi ci siamo mossi per cercare di acquistare il centravanti — ha dichiarato — ma la richiesta del Genoa è stata pesantissima. Ebbene, su queste basi non intendo affatto trattare. Sacrifici sì, ma niente follie. Se il Genoa ridimensionerà le sue pretese, allora potremo riallacciare il discorso, altrimenti nulla da fare».

Lazio vittoriosa a Nantes: 2-1

NANTES — La Lazio ha battuto il Nantes 2-1, in un incontro valevole per la Coppa d'estate. Le reti laziali sono state messe a segno da Garlaschelli e Badiani.

Gli altri risultati

ROMA — Questi gli altri risultati della Coppa d'Estate: il Foggia ha pareggiato (2-2) col Ferencvaros; l'Atalanta ha impattato col Liegi (2-2), mentre il Perugia ha battuto il Nimes (1-0)

Oggi riunione dei presidenti

Franco Carraro resta a dirigere la Lega

ROMA — Carraro ritirerà le dimissioni e resterà presidente della Lega, oppure insisterà sulla sua posizione? Una risposta l'avremo oggi a conclusione della riunione dei presidenti delle società di serie A e B fissata per il primo pomeriggio presso la sede della Federcalcio. Stando alle voci raccolte e tenendo presente che gli stessi componenti il Consiglio Federale, lo hanno esortato a rimanere alla guida della associazione tutto fa ritenere che Carraro, quando domani prenderà l'aereo per raggiungere gli «azzurri» a Buenos Aires, sarà nuovamente presidente della Lega. D'altra parte non esistono altre soluzioni. Nessun presidente di società è in grado di ricoprire un incarico del genere. Come minimo avrebbe contro la maggioranza dei colleghi. La Lega Professionisti deve essere diretta da un elemento fuori della mischia. Il presidente di uno dei più importanti club italiani dopo avere affermato che l'unico in grado di dirigere la Lega è Carraro o Franchi che però ha rifiutato l'offerta, ha proseguito dicendo: «E' giovane, spregiudicato, l'unico capace di tenerci uniti e di risolvere, se gli daremo una mano, i gravi problemi finanziari che ci assillano. Ha fatto bene a dimettersi dopo il marchiano e deplorevole errore commesso da Farina che ha valutato Paolo Rossi oltre 5 miliardi ma nel corso della riunione lo rassicureremo. Gli diremo che nessuna società è in grado di presentarsi al mercato di luglio con il danaro liquido per commettere delle follie».

Udella conserva «europeo» dei mosca

CAGLIARI — Franco Udella ha conservato il titolo europeo dei pesi mosca, battendo per KO tecnico a 2'35" della sesta ripresa, lo spagnolo Mariano Garcia.

Nella seconda giornata degli «internazionali» di tennis a Roma

Debacle degli italiani, si salva solo Panatta

ROMA — Da una parte dal campo che Terry Moor, americano 26enne, abile, preciso e per giunta mancino, dalla tre Adriano Panatta, mescolato per volta dalla collera che è riuscita a trovare dentro e da un servizio finalmente micidiale. Dal mezzo campo di Moor vengono palle strane, che fanno curiosi, percorsi a zig zag e sulle quali è facilissimo rimenare buchi clamorosi. Su una di queste palle maligne, fortunatamente fuori campo, Adriano s'è lasciato sfuggire una esclamazione a metà tra la rabbia e l'ammirazione: «Ma come gioca questo!».

In effetti, il giovane yankee, n. 55 della classifica internazionale, di solito sbaglia parecchio. Per esempio giocherellando con un rovescio è imprevedibile. Stavolta, visto che si trattava di rendere dura la vita a Panatta, ha deciso di non sbagliare che in rare occasioni. E così per l'azzurro è stato necessario cavar fuori — a detta di Mario Belardinelli, maestro e padre spirituale di Adriano — il miglior match degli ultimi due anni.

Partita a Moor hanno giocato una partita equilibrata e intelligente. Nella prima (durata 53 minuti) il romano e lo yankee hanno diligentemente mantenuto la battuta e così c'è voluto il tie-break. Adriano avrebbe potuto risolvere il problema 10 minuti prima quando sul servizio dell'avversario si è trovato a condurre 40 a 0. Lì è diventato cauto e la prudenza l'ha consigliato male. In effetti Moor è atleta assai inabile ma dotato di riflessi, tanto di pensa troppo sul modo migliore di rispondere a palle mancine e si sbaglia come già capitato a Gianni Ocleppo a Roma. Infatti ha perso il tie-break per 8 a 6 e così Adriano ha tirato per fare aggiustare per cedere il punto. C'è voluto il tie-break. E lì è stato facile. Terry aveva perduto tutto: sicurezza, misura e lucidità.

Incerta anche la seconda partita mentre era ragionevole supporre che Adriano avrebbe mostrato più molto vigore di questo. Ma tra Adriano che ha una classe e Terry che ha tennis genuino con una punta di tecnica c'è che l'americano è decisamente meglio preparato. Stavolta ha vinto la classe ma oggi con Hans Pistan, un tipo con cui gioca non pochi, per Panatta sarà una dura. Punteggio per Adriano: 7-5 (1-0, 1-1 e 4-6, 6-6, 7-2 a tie-break), 6-4 (0-1, 1-1, 4-4, 6-4).

Alla giornata fa eco di Panatta è capace lo stesso di degli altri italiani. Gianni Ocleppo è stato demolito 6-4, 6-3) dal francese — n. 147 nella graduatoria dei computer — Christophe Freyss. Tonino Zugarelli è stato travolto (7-6, 6-3, 6-4) da Hughes John Lloyd. Paolo Bertolucci ha trovato il modo di fare butter fuori (4-6, 6-4, 6-2) dall'australiano Doug Crosby (n. 75). Si sono divertiti solo i fratelli di Panatta che hanno rimesso il campo contro e. Gianni si sono mangiati le palle.

Remo Musumeci

L'ordine d'arrivo

1) Francesco Moser, che compie i km. 45,560 in 57'57" alla media di km. 47,052; 2) Knudsen (Bianchi) a 1'15"; 3) Gimondi (Bianchi) a 1'37"; 4) Baronchelli (Scic) a 1'42"; 5) Saronni (Scic) a 2'12". 6) Johansson (Fiorelli) a 2'17"; 7) De Muynck (Bianchi) a 2'18"; 8) Schuiten (Scic) a 2'19"; 9) De Witte (Sanson) a 3'01"; 10) Visentini (Vibor) a 3'12"; 11) Bellini a 3'24"; 12) Bortoletto a 3'39"; 13) Frazzaro M. a 3'52"; 14) Peeters a 4'; 15) Edwards a 4'04"; 16) Vandi a 4'20"; 17) Crepaldi a 4'22"; 18) Chinetti a 4'34"; 19) Sutter a 4'36"; 20) Bertoglio a 4'44"; 21) Tartoni a 5'. 22) Panizza a 5'04".

La classifica generale

1) De Muynck 77h27'40"; 2) Moser a 45"; 3) Baronchelli a 57"; 4) Vandi a 6'11"; 5) De Witte a 6'29"; 6) Saronni a 7'10"; 7) Bortoletto a 8'19"; 8) Johansson a 8'49"; 9) Panizza a 9'; 10) Sutter a 11'43"; 11) Gimondi a 13'35"; 12) Bellini a 13'41"; 13) Chinetti a 14'50"; 14) Torres a 15'45"; 15) Fuchs a 17'41"; 16) Bertoglio a 17'42"; 18) Crepaldi a 24'; 19) Knudsen a 32'49"; 20) Loro a 34'12".

COLNAGO
la bici dei campioni

Ad Averin la Corsa della Pace

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Festosa conclusione a Varsavia — con il sovietico Averin trionfale vincitore — della 31. edizione della Corsa della Pace con uno spettacolare circuito cittadino vinto nel tardo pomeriggio di ieri dal polacco Sujka, davanti a Schmeisser (RDT) e Michalak. Decine di migliaia di persone hanno applaudito i 58 corridori rimasti in gara dei novanta che erano partiti il 10 maggio da Berlino. Averin è rimasto in disparte fino a metà corsa, poi quando i suoi compagni di squadra Pilkuus e Zacharov si sono trovati condizionati dalla stretta guardia degli avversari, è partito da solo nella ottava tappa infliggendo distacchi pesantissimi a tutti al termine di una fuga di oltre cento chilometri.

La classifica finale vede al secondo posto l'altro sovietico Zacharov, già secondo nel nostro Giro delle Regioni. Al terzo posto Romascanu; quindi Hartinick, Skoda e Pilkuus; quest'ultimo, grande favorito della vigilia, si è dovuto accontentare della maglia viola riservata al corridore più combattivo, mentre la sua squadra (l'URSS), ha vinto nettamente la classifica per nazioni davanti alla RDT e alla Cecoslovacchia. L'Italia ridotta con tre corridori fin dalle prime tappe per i ritardi di Bernardi, Scotti e De Pellegrin si è classificata al decimo posto. Comunque i nostri azzurri rientrano in patria (volo Lot Varsavia-Milano delle ore 8,30 di domani) con la soddisfazione dei due successi di tappa di Fossato e Casati.

Nelle altre classifiche speciali hanno prevalso il polacco Sujka (Gran Premio della montagna) e il cecoslovacco Klasa (classifica a punti).

Eugenio Tanzi